

Il libro L'astrofisico Capaccioli: vi svelo cosa sbagliò Einstein

Ugo Cundari a pag. 19



Ugo Cundari

Per raccontare scoperte, illusioni, vittorie, sconfitte, i tanti uomini e le poche donne che hanno costellato i venticinque secoli di esplorazioni del cielo ci voleva un gran divulgatore capace di raccontare storie senza perdersi nei particolari scientifici, pur conoscendoli, di ogni avventura. Insomma uno come l'astrofisico Massimo Capaccioli, maremmano ma napoletano di adozione per aver diretto l'Osservatorio astronomico di Capodimonte dal 1993 al 2005 e insegnato dal 1995 al 2014 alla Federico II. Capaccioli ha scritto *L'incanto di Urania* (Carocci, pagine 532, euro 34), che «ripercorre il lungo e spesso tortuoso cammino che ha portato l'uomo all'attuale comprensione del cosmo e dei suoi fenomeni».

In questi duemilacinquecento anni di studio del cielo qual è stata la scoperta più importante, Capaccioli?

«A cambiare la nostra visione del mondo sono state le osservazioni di Galilei, espressione di un genio e di un uomo di grande coraggio. Il suo "eppur si muove" è tra le frasi più celebri dell'umanità».

La storia dell'astronomia è stata fatta solo dagli uomini?

«Per la maggior parte sì, a lungo osservare il cielo è stata un'occupazione dura e sveniente per le donne che sarebbero dovute uscire da sole di notte. Però qualche esempio al femminile c'è stato. Caroline Herschel, astronoma e matematica di origine tedesca, è stata una delle prime donne elette membro onorario della Royal Astronomical Society, nel Settecento. A Henrietta Leavitt si deve la scoperta di come misurare la distanza delle galassie nel 1925. Per non parlare della nostra Margherita, scomparsa sette anni fa».

LaHack?



L'astrofisico Capaccioli narra in «L'incanto di Urania» 25 secoli di studi del cielo «Il grande scienziato credeva in un universo statico, ma sbagliava e lo capì»

«Quell'errore di Einstein»

GLI ALIENI
«CREDO CHE ESISTANO:
NON POSSIAMO ESSERE
L'UNICA FORMA DI VITA
MA SONO LONTANISSIMI
DOVREMMO INVENTARE
UN CELLULARE SPAZIALE
PER COMUNICARE»

«E chi se no? Più folkloristica che scienziata, non ha scoperto nulla ma è stata una grande divulgatrice e messaggera del fascino delle scienze del cielo. A sette anni dalla morte possiamo dire che è diventata un'icona, e in tanti grazie a lei si sono avvicinati allo studio del cielo, che rimane un grande laboratorio sul quale operare con strumenti non in grado di modificarlo».

Tra le tante scoperte vincenti qual è stato l'errore più grande?
«Sarebbe facile rispondere quel-

lo aristotelico-tolomaico che metteva la terra al centro dell'universo, a sua difesa possiamo dire che all'epoca tutti gli indizi puntavano in quella direzione e i filosofi erano condizionati da una visione antropocentrica del mondo. L'errore più colorito fu quello di Einstein convinto che l'universo fosse statico, non soggetto al passare del tempo. Credeva in un universo-dio, e si sbagliava, se ne rese conto anche lui prima di morire».

Prima o poi incontreremo civiltà aliene?



COSMOGONIE

La via lattea e, accanto, Massimo Capaccioli, astrofisico, 76 anni

«A patto che la società umana non si estingua prima. Anche la nostra specie animale è destinata a non essere eterna anche se questa considerazione, oggi, è meglio non farla sentire troppo in giro. Nutro infiniti motivi di ragionevolezza per pensare che l'universo non possa essere popolato da una sola forma di intelligenza, ma dati scientifici che mi diano ragione non ci sono».

E gli omini verdi con le antenne?

«Il grande problema è che se esistono, si trovano a grandi distanze, e impiegheremmo migliaia di anni per far loro visita. Potremmo inventare un mezzo di comunicazione tipo cellulare galattico per fare prima ma comunque dovremmo attenerci alle leggi della fisica e della velocità della luce. Poniamo che esista una civiltà intelligente su Alpha Centauri, se chiamo e dico pronto, la loro risposta ci metterebbe otto anni ad arrivarci. Se gli alieni abitassero al centro della nostra galassia dovremmo aspettare il loro pronto di risposta sessantamila anni».

Nella sua storia della cosmologia c'è molta Napoli.

«Sparsi per il mondo ci sono tanti gruppi di astrofisici napoletani considerati tra i massimi conoscitori dei loro campi, in particolare per lo studio delle stelle, dei buchi neri, delle galassie. All'Osservatorio di Capodimonte ogni anno iniziano a lavorare giovani promesse che grazie agli strumenti messi a loro disposizione diventano coordinatori di gruppi scientifici ai quali sono affidati i più delicati aspetti di un' esplorazione nello spazio. Molti napoletani sono esperti marziani, del pianeta rosso sono in grado di sviscerare migliaia di dati, dal clima alla composizione geologica, che solo loro conoscono alla perfezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

